

SAGGI ■ ANDREA BORGHINI E ELENA CASETTA PER CAROCCI

Lo spazio della vita tra biologia e filosofia

di LUCA ILLETTERRATI

●●●Secondo Hannah Arendt uno degli eventi che segna radicalmente l'epoca moderna è l'invenzione del telescopio, con la conseguente ridefinizione del concetto stesso del cosmo, e della posizione in cui l'uomo vi si trova. Tra gli snodi a partire dai quali si sviluppa l'era che chiamiamo contemporanea, certamente la rivoluzione darwiniana è fra i più cruciali, con la conseguente radicale ridefinizione della posizione dell'uomo nel mondo, nella storia evolutiva, nei processi di autorganizzazione della natura. Ed è una rivoluzione, quella darwiniana, per molti aspetti ancora in corso: non solo continua a incontrare resistenze, sebbene perlopiù di carattere ideologico e dottrinale, ma anche la grande filosofia novecentesca di cui siamo eredi (basterebbe l'esempio di Heidegger) non sembra aver fatto ancora seriamente i conti con la visione dell'uomo, della natura e del cosmo che è stata aperta da quella rivoluzione. Inoltre, all'interno della stessa scienza della natura, e in particolare delle scienze biologiche, molti dei concetti che si utilizzano hanno la loro radice profonda in una visione del mondo che è ancora quella predarwiniana.

Il libro di Andrea Borghini e Elena Casetta, **Filosofia della biologia** (Carocci, pp. 307, € 19,00) è in questo senso particolarmente utile e interessante: il loro è, per alcuni aspetti, un lavoro di metafisica della biologia, nel quale si cercano di discutere, in continuità con la pratica del lavoro scientifico, i concetti fondamentali che determinano l'ambito della biologia e ne segnano la peculiarità, senza tuttavia trovare una loro piena esplicazione e articolazione all'interno della sua stessa pratica.

Non c'è nulla di scandaloso nel parlare di metafisica della biologia: ciò a cui si allude non è, infatti, la costruzione di uno sfondo dottrinale e ideologico dal quale far dipendere il lavoro delle scienze, come se queste avessero bisogno di una sorta di mondo delle idee, garantito e approvato al di fuori dei loro confini, a cui ancorarsi e agganciarci. Semmai, se si vuole trovare un riferimento alla tradizione, lo si trova nel lavoro di analisi e definizione concettuale che compie Aristotele soprattutto all'interno di quel trattato di metafisica della natura che è la *Fisica* o anche in ciò di cui parlava Kant nei *Primi principi metafisici della scienza della natura*. Secondo Kant ogni scienza della natura propriamente detta presuppone una metafisica della natura. E gli scienziati che pensano di non presupporre alcuna metafisica o che si scagliano addirittura con veemenza contro la sua

stessa possibilità, sosteneva Kant, in realtà ci si trovano dentro senza saperlo. In effetti, nel momento stesso in cui si usa un concetto così carico di implicazioni metaforiche e così difficile da definire in modo univoco e preciso come il concetto stesso di vita, la parola che definisce l'ambito di indagine della biologia, è evidente che si ha a che fare con la metafisica. Il concetto di vita è un concetto fondamentale e decisivo per la biologia e tuttavia cosa si intenda per *vita*, quale sia l'ambito che questa parola dischiude, non è una questione che si risolve né totalmente all'interno della biologia, né al suo esterno, bensì in quella sorta di spazio interstiziale in cui la biologia si fa filosofia e la filosofia si fa biologia. Lo stesso vale per il concetto di evoluzione, di selezione, di biodiversità, di specie, di organismo, di individuo, di sesso, che costituiscono la mappa delle parole discusse da Borghini e Casetta: per affrontare in termini rigorosamente concettuali queste parole la metafisica non può prescindere dalla ricerca scientifica e anzi deve necessariamente nutrirsi dei suoi risultati, così come la biologia per giungere alla determinazione delle nozioni fondamentali che costituiscono il suo stesso vocabolario deve in qualche modo uscire fuori da se stessa per farsi, appunto, metafisica.

In questo senso il modello di interazione fra discorso filosofico e discorso scientifico si differenzia dal modello classico di derivazione soprattutto neopositivista di filosofia della scienza. Dentro quell'orizzonte, infatti, la filosofia si trovava perlopiù impegnata in questioni relative alla logica della spiegazione scientifica e quindi in problemi perlopiù procedurali e metodologici, piuttosto che sostanziali. Nella metafisica della natura, invece, la filosofia non lavora tanto o soprattutto sulla logica della scienza, sulle sue forme esplicative, quanto sui concetti e quindi senza quasi discontinuità con il lavoro concreto del biologo e con le sue teorie.

Il rischio di una metafisica della natura è ovviamente quello di sostanzializzare concetti che proprio in quanto immersi all'interno della ricerca scientifica sono invece necessariamente fluidi e continuamente mutanti. Per questo è essenziale che venga considerata in modo più serio e radicale la dimensione storico-concettuale: capire la genesi di un concetto, coglierne l'archeologia, determinare il quadro concettuale che consente a una certa parola di diventare in un certo momento e non in un altro il luogo decisivo di una prassi scientifica, non è infatti una questione ornamentale o accessoria, ma è la condizione stessa che rende possibile un lavoro radicale sui concetti della scienza.